

ALL'ABATE GIOVANNI DA ORVIETO.

(Dupré LXVI, Tommaseo 12, Gigli 66, IS.4).

[Mo, cc. 212v-213v; S<sup>2</sup>, cc. 80rb-81rb; P<sup>4</sup>, cc. 65vb-66rb; Pa, cc. 113v - 115v].

[1] *All'abate di Santo Antimo.*<sup>a 1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

[2] A voi, venerabile e reverendissimo padre in Cristo Gesù, la vostra indegna figliuola Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi<sup>b</sup> si raccomanda, con desiderio di vedervi bagnato e affogato nel sangue del Figliuolo di Dio, el quale sangue ci farà parere ogni amaritudine dolce e ogni gran peso leggiero; faràvi seguitare le vestigie di Cristo -el quale disse che è<sup>c</sup> pastore buono-, che poneva la vita per le pecorelle sue [Gv 10,11].

[3] E così desidera l'anima mia di vedere, padre, che voi siate uno<sup>d</sup> vero pastore, perduto ad ogni amore proprio di voi medesimo, ma con *fame e*<sup>e 2</sup> desiderio virile abbiate e teniate<sup>f</sup> l'occhio fisso, che non si serri mai, a riguardare l'onore di Dio e la salute de le creature<sup>g</sup>. Fate, fate buona guardia che 'l dimonio none imboli<sup>h</sup> le pecorelle vostre. [4] O quanto sarà dolce e soave a voi e a me, se io vedrò che voi non curiate<sup>i</sup> morte né vita<sup>3</sup>, né

---

*L'apparato, diacronico, registra le "correzioni" di Mob, seguite da S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>, e le ulteriori innovazioni di questi due codici (notevole la correzione di S<sup>2</sup> sub 'q'). Moa conserva i seguenti senesismi, eliminati dalla revisione della mano b: [4] attendare; [5] essere, correggiare, rivollare (bis), avarà; [6] uperto; [9] provedarà, ragionaravi (+P<sup>4</sup>); [9, 11] lettara. Mob lascia vivere: [5] divellarne; [6] troverete; [9] rinchiudarle; [10] mettarvi (i nn. di paragrafo sono quelli dell'ediz. ISIME).*

*Altri interventi redazionali di Mob (inserzione di congiunzioni, forme latineggianti, ecc.): v. in calce all'ultima p. di testo. Trascrivo con "Giovanni" il "Joh(ann)i" di Mo. Il tardo Pa corregge all'inizio reverendissimo in reverendo, e normalizza le clausole finali. Non lo collaziono*

<sup>a</sup> In Mo la rubrica -di mano Mob-, è su rasura più lunga: si intravede ...abbatem s(an)c(ti) anthi.i

<sup>b</sup> eraso in Mo, om. S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>c</sup> era Mob S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>d</sup> vedere – uno (uno: eraso in Mo)] uedere uoi padre cioe che uoi siate Mob (le innovaz. agg. sul r.), S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>e</sup> ma con (eraso ma leggibile) fame e (cong. mia)] et con Mob su rasura di 3-4 parole, S<sup>2</sup>P<sup>4</sup> (v. nota)

<sup>f</sup> -iate Mob su rasura. Forse la prima mano aveva scritto: [...e] desiderio virile abbiate; e tenete..., corretto da Mob per attenuare il tono imperativo

<sup>g</sup> dell'anime S<sup>2</sup>

<sup>h</sup> S<sup>2</sup> riporta in margine una variante culta: "o non furi"

<sup>i</sup> segue rasura, si intravede che

onori né vitoperio, né scherni né ingiurie, né neuna persecuzione che 'l mondo vi potesse dare<sup>4</sup> o i sudditi<sup>j</sup> vostri; solo attendare e curare dell'ingiurie che sono fatte a Dio<sup>5</sup>.

[5] E qui ponete<sup>k</sup> la vostra sollecitudine, sì che dimostriate d'essare pastore<sup>l</sup> e uno vero ortolano<sup>6</sup>: pastore per correggiare e ortolano per rivollare la terra sottosopra, cioè rivollare la disordenata vita nell'ordenata, divellarne el vizio, piantarvi le virtù<sup>7</sup>, quanto sarà possibile a voi, con l'aiutorio de la dolce e divina grazia la quale viene abbondantemente all'anima che avarà fame e desiderio di Dio<sup>8</sup>.

[6] Questa fame acquistaremo in sul legno de la santissima croce, però che ine troverete l'Agnello isvenuto e uperto per noi, con tanta fame e desiderio dell'onore del Padre e de la salute nostra<sup>m</sup> <sup>9</sup> che non pare che possa mostrare in effetto<sup>n</sup> per pena nel corpo suo quant'egli à desiderio di dare. Questo parbe che volesse dire, quando gridò in croce: «*Sitio* [Gv 19,28b]», quasi dicesse: «Io ò sì gran sete de la vostra salute ch'io non mi posso saziare. Datemi bere»<sup>10</sup>. [7] Dimandava el dolce Gesù di bere coloro ched e' vedeva che non partecipavano la redenzione del sangue suo; non gli fu dato bere altro che amaritudine<sup>11</sup>. Oimé, dolcissimo padre, continuamente vediamo che, non tanto<sup>o</sup> al tempo de la croce, ma poi e ora, continuamente ci adimanda questo bere e dimostra continua sete.

Oimé, disaventurata a me, non mi pare che la creatura gli dia altro che amaritudine e puzza di peccati<sup>12</sup>. [8] Adunque bene ci doviamo levare, con fame e sollecitudine, a riguardare la fame sua, acciò che, inebriata, l'anima non possa altro desiderare né amare se<sup>p</sup> non quello che Dio ama, e odiare quello che Dio odia<sup>13</sup>, e singularmente voi che sete pastore. Corrite corrite, venerabile padre, senza negligenza e ignoranza, ché 'l tempo è<sup>q</sup> breve<sup>14</sup> ed è nostro<sup>15</sup>.

[9] Mandastemi a dire che avavate trovato l'orto senza piante. Confortatevi e fate ciò che potete, ch'io spero ne la bontà di Dio che l'ortolano de lo Spirito santo<sup>16</sup> fornirà l'orto<sup>17</sup> e provedarà in questo e in ogni altro bisogno. Mando a voi costui che vi reca la lettara: ragionarvi di monna Moranda, donna di misser Francesco da Monte Alcino<sup>18</sup>, che à per le mani alcuna giovane e fanciulla che à uno buono desiderio di fare la volontà di Dio, per la

<sup>j</sup> *su rasura di parola terminante per -i Moe (forse subiecti, cfr D.LXIII - T.196: subiecte; T.362: subiecta)*

<sup>k</sup> padre k(ariss)imo tucta agg. *Mob nel marg.*, S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>l</sup> buono agg. *Mob sul r.*, S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>

<sup>m</sup> *segue breve rasura in Mo*

<sup>n</sup> in effetto: *om.* P<sup>4</sup>

<sup>o</sup> non tanto: *om.* P<sup>4</sup>

<sup>p</sup> *segue rasura di due parole in Mo*

<sup>q</sup> era S<sup>2</sup> (v. nota)

quale cosa ella volrebbe<sup>r</sup> -e anch'io desidero-<sup>19</sup> rinchiudarle (per modo che a me non piace troppo). [10] Per la qual cosa io volrei che voi ed ella fuste insieme e, quanto fusse la vostra possibilità di poterlo fare, trovare uno luogo ordenato acciò che si potesse fondare<sup>s</sup> uno vero e buono monasterio<sup>20</sup>, e mettarvi dentro due buoni capi, ché de le membra n'abbiamo assai per le mani. Credo che, facendolo, sarebbe grande onore di Dio. [11] Prego la somma bontà che ne dispensi el meglio, e voi faccia sollecito in questo e in ogni altra<sup>t</sup> vostra operazione, in tanto che voi diate la vita per Cristo crocifisso.

Prego che mi mandiate a dire se 'l monisterio di Santo Giovanni di<sup>u</sup> Valdarno è sotto la cura vostra<sup>21</sup>, per alcuno caso che vi dirà costui che vi reca la lettara. [12] Altro non dico.

Permanete ne la santa dilezione di Dio.

Io, serva inutile, mi vi racomando. Gesù, dolce Gesù<sup>v</sup>.

---

<sup>r</sup> *In Mo segue rasura di 3-4 parole, vi leggo alla fine "desidero" (v. nota)*

<sup>s</sup> ordinare *P<sup>4</sup>*

<sup>t</sup> om. *S<sup>2</sup>*

<sup>u</sup> *Forse su rasura, ma comunque di mano Moa*

<sup>v</sup> amore agg. *P<sup>4</sup>* (normalizza l'invocazione)

---

*Segnalo solo qui i seguenti interventi redazionali di MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup> (fra parentesi):*

[2] (et agg.) faravi seguitare; che (el quale) poneva la vita; [3] di vedere - uno] di uedere (uoi agg. *Mob sul r. S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*) padre (cioe agg. *Mob sul r., S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*) che uoi siate; buona guardia (si agg. *Mob in marg., S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*) che 'l dimonio; [4] (et agg.) solo attendare; [5] (et agg.) divellarne... (et agg.) piantarui; [6] (E agg.) questa fame; che (elli agg.) volesse; [7] (et agg.) non gli fu dato; disaventurata ad (*eraso Mo, om. S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*) me; [8] (pero agg.) che 'l tempo; [10] (pero agg.) che de le membra; [11] Prego che] Pregoui che *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*.

[*segnalare a parte*: gran peso] grande p. *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; vitoperio] uituperio *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; neuna persecuzione] alcuna p. *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; attendare] attendere *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; sollicitudine (*bis*) *Mob*; essere] essere *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; correggiare] correggere *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; rivollare (*bis*) *Mo*] riuollere *MobP<sup>4</sup>*; riuollare, riuolere *S<sup>2</sup>*; disordenata] disordinata *P<sup>4</sup>*; ordenata] ordinata *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; divellarne] diuellarne *P<sup>4</sup>*; avarà] auera *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; trovarete] trouerete *P<sup>4</sup>*; uperto] aperto *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; ched e' (che elli *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*) vedeva; continuamente] continuamente (*bis*) *P<sup>4</sup>*; adimanda] dimanda *P<sup>4</sup>*; continua] continua *P<sup>4</sup>*; doviamo] dobbiamo *MobS<sup>2</sup>*, dobbiamo *P<sup>4</sup>*; provedarà] prouedera *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; lettara] lettera *MobP<sup>4</sup>*, lectora *S<sup>2</sup>*; ragionaravi(*MoP<sup>4</sup>*)] ragioneraui *MobS<sup>2</sup>*; ordenato] ordinato *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; monisterio] monasterio *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; lettara] lettera *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*]

*DATA della lettera.* D.Th. propone, "con qualche esitazione", di datarla all'aprile-maggio 1376, cioè poco prima che l'abate prenda possesso della sua carica (giugno 1376). L'accenno a San Giovanni Valdarno gli fa ipotizzare che la lettera sia stata scritta da Firenze. Le caratteristiche antiche del protocollo ('A voi...', 'in Cristo Gesù', il presentarsi in terza persona, l'augurio finale corto, la sottoscrizione con il titolo 'serva inutile', l'invocazione finale) si accordano con tale data.

#### NOTE

<sup>1</sup> Secondo la *Legenda Maior* di Raimondo da Capua, "fra Giovanni dell'Ordine di san Guglielmo, del monastero di Sant'Antimo", fu commissario pontificio nella fondazione del monastero di Belcaro, in un castello donato a Caterina da Nanni di ser Vanni (AASS 238, tr. it. di G. Tinagli, Siena 1978<sup>4</sup>, p. 252, testo orig. in *Legenda Maior* [...], ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel, 2013, II, cap. 7, § 59, p. 292; Thomas Antonii de Senis "Caffarini", \**Libellus de Supplemento Legende prolixae...*, III, VI, art. XII, p. 396); e fu

mediatore per ottenere il relativo privilegio papale (Deposizione del Caffarini in *\*Il Processo Castellano*, a c. di M.-H. Laurent, Università di Siena, 1942 [Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici, IX] pp. 52-53). Caterina fu ospite nell'abbazia di S. Antimo, e sia lì sia nei dintorni “fece un ammirevole frutto circa la salute delle anime”: *Libellus, l. cit.*, dove il Caffarini rinvia alla testimonianza di Francesco Malavolti nel Processo Castellano (pp. 404-05). L'abate fu presente alla morte di C. e le impartì l'estrema unzione: *Libellus, l. cit.* Il Caffarini lo definisce “dilectum discipulum”, ponendolo al 12° posto nell'elenco di figli spirituali e discepoli di Caterina (*l. c.*). Anche Cristoforo di Gano Guidini, nelle sue *\*Memorie*, ed. C. Milanese in "Archivio storico italiano" 4 (1843), p. 35, lo nomina tra i suoi “figliuoli”. Per altre notizie v. la n. 1 dell'ed. ISIME, vol. I, p. 27. \*disponibile in questo stesso sito

Su S. Antimo in Val di Starcia v. *Bibliografia*, a c. di M. Frati, in *Nuove ricerche su Sant'Antimo*, a c. di A. Peroni e G. Tucci, Firenze 2008, pp. 173-174. (Non vista; l'A. mi ha gentilmente comunicato una versione più ampia, da cui traggio: W. Kurze, *Zur Geschichte der toskanischen Reichsabtei S. Antimo im Starciatal*, in *Adel und Kirche: Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern*, Freiburg-Basel-Wien 1968, pp. 295-306 [trad. it. *Sulla storia dell'abbazia toscana di S. Antimo nella valle dello Starcia*, in Idem, *Monasteri e Nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Accademia Senese degli Intronati, Siena 1989, pp. 317, 319-337]); sui Guglielmiti: *San Guglielmo di Malavalle e l'ordine dei Guglielmiti in Toscana: culto, iconografia, vicende istituzionali*. Atti del convegno (Grosseto, 18 maggio 2018 - Castiglione della Pescaia, 19 maggio 2018), a c. di E. Pellegrini, s. l., Istituto per la valorizzazione delle abbazie storiche della Toscana, 2020.

<sup>2</sup> “ma con” è eraso ma leggibile, congettura mia è “fame e desiderio”, che è sintagma presente due volte più sotto\* (una volta attribuito a Cristo, insieme a “fame sua”) e altre 15 volte nel corpus cateriniano. Cfr per es. *Dialogo*, cap. IX: “con fame e desiderio del mio onore e salute dell'anime” (è Dio che parla); XV: “...verso l'onore di me e salute dell'anime”; CI: “affamata de l'onore di me, Dio eterno, e del cibo della salute de l'anime; (...) l'anima si nutrica della carità del prossimo del quale à fame e desiderio”; CXIX: “...de l'onore mio e salute de l'anime”. La rasura è dovuta al fatto che “fame” sembrava termine troppo basso e materiale, anche se è usato da D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 44, p. 207: “fame e desiderio dell'amore di Dio e della salute del prossimo”. Forse Caterina o i domenicani di Siena conoscevano [Ps.] Riccardo di S. Vittore, *De gradibus charitatis*, cap. II, PL 196, 1200A: “Fames animae desiderium est”. (Il testo ha anche circolato anonimo col titolo *De charitate*, v. PL 184, 589A; si tratta in realtà della *Epistola ad Severinum de caritate* di un frater Yvo che sarebbe stata nota a Dante: v. Ivo, frate, in *Enciclopedia dantesca*, 1970. L'A. fu identificato dall'editore del testo: Ives, *Épître à Séverin sur la charité*. Richard de Saint-Victor, *Les Quatre degrés de la violente charité*. Texte critique avec introduction, traduction et notes, publié par G. Dumeige, Paris 1955. La citazione è da *Epistola...*, II, 14, p. 61).

\*Non è questa l'unica volta in cui il redattore interviene a correggere, poi di fronte alla ripetizione della stessa parola desiste.

<sup>3</sup> Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, 13, p. 115: “Dicea santo Gregorio di sé: «Io sono tenuto di mettere lo corpo mio per l'anime di subditi» (...). Unde vedi apertamente che questi prelati sono tenuti di mettere lo corpo loro a morte per li prossimi...”; Simone da Cascia, *L'ordine della vita cristiana*, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'ordine della vita cristiana (&c.)*, ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, II, 6, p. 115: “Et l'ufficio de' prelati si dee aiutare le anime et deonsi disporre alla morte et ad ogni pena per loro et per la verità et non temere di morire”; “Primum nobis est exteriora nostra misericorditer ovibus eius impendere; postremum vero, si necesse sit, etiam in mortem animam nostram pro eisdem ovibus ministrare”: GREG., *In Evang. (hom. 14)*[PL 76, 1127CD], cit. in Th. Aquin., *Cat. Aurea, Expos. in Io*, Torino – Roma 1953, X [v. 11], § 3.

<sup>4</sup> Cfr T.3: “non dobbiamo odiare i nemici nostri che ci fanno ingiuria”; T. 11, al card. Ostiense: “Bene è dunque da darci la vita per esemplo del maestro della verità, e non curare né onore né vituperio che el mondo ci volesse dare ne le penose pene e morte del corpo”. L'esempio da seguire è quello degli apostoli: “S. Agostino dice così: Agli Apostoli diede Dio podestà... sopra la morte, che la dispregiassero e vincessero” (D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, I, cap. 34, p. 315 e cap. 35, p. 328; la citaz. di A. anche in Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, Volgarizzamento toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, cap. 152, *Ognissanti*, vol. 3, p. 1364), e di Cristo stesso: “l'uomo per suo esempio

disprezzi pene e morte per amore della virtude”; “per suo esempio fa disprezzare danno, pena e morte” (*Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia, 1840, cap. 4, p. 17 e cap. 27, p. 122; ed. a c. di T. S. Centi, Bologna 1992, pp. 46 e 212). Su “ingiurie” cfr anche la n. seguente.

<sup>5</sup> Anche qui l’esempio è quello di Cristo, cfr D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 4, § 12, p. 221: “Sono tre buone trestizie e dolori, cioè dolersi de le ingiurie di Dio, e questa si chiama zelo...”; cap. 3, §§ 19 e 21, p. 214: “Ma quando... l’omo le ‘ngiurie proprie perdona volentieri ma di quelle di Dio si turba e fanne vendetta (...), questo è buono odio. (...) E di questo zelo ci diede esemplo Cristo...: ecco che delle iniurie de Dio mostrò odio e dispiacere, ma delle iniurie ditte e fatte a lui in persona mai non si turbò né fece vendetta”; *Esposiz. del Simbolo* cit., I, cap. 39, vol. 2, p. 29: “Dobbiamo... perdonare le proprie ingiurie, e di quelle di Dio aver grande zelo, come ci dà esempio Cristo”.

<sup>6</sup> Tommaseo cita *Par.* XXVI, 64-65: “Le fronde onde s’infronda tutto l’orto / de l’ortolano eterno”. Ma cfr anche *Par.* XII, vv. 71-72, dove s. Domenico è “l’agricola che Cristo / elesse a l’orto suo per aiutarlo”, e vv. 86-87, su cui cfr Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, a c. di M. Volpi, con la collaboraz. di A. Terzi, Roma 2009, p. 2063: “si mise a «circuire la vigna» vel orto, cioè a ridrizare li fedeli... La qual vigna s’ella non ha vignaio vel ortolano buono e sufficiente, diventa bianca, cioè si secca e perde lo verde”. D. Th. nella D.XXXXI – T.138, n. 5, rinvia a un sermone di Guerrico d’Igny su *Cant.* 8,13, § 4, *PL* 185, 212A-B, dove, a proposito di *Io* 20, 15 è scritto su Cristo: “Hortulanus est totius mundi (...) hortulanus est Ecclesiae, quam hic plantat et rigat”, ma più noto, anche in Italia, era, a giudicare dai mss segnalati in MIRABILE, Onorio Augustodunense, *Expositio in Cantica canticorum*, II, cap. IV [ad v. 12], *PL* 173, 423D: “Hujus horti hortulanus est Christus..., qui cum plantat gratia, irrigat doctrina” (con allusione a *I Cor* 3,8).

<sup>7</sup> “Divellere il vizio” è sintagma che trovo solamente in *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano*, [a c. di T. Bini], Lucca 1854, XV, cap. 8, p. 191, ma vedi nel *Dialogo*, cap. CLVIII, p. 543, rr. 567-69: “Odi lavoratori che questo padre [*i. e. s. Domenico*] mise nella vigna sua a lavorare, stirpando le spine de’ vizi e piantando le virtù”.

La metafora è cara a trattatisti e predicatori, cfr Iacopo Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *dist.* III, *cap.* 4 [I], p. 261, su san Domenico e i Predicatori: “stirperanno i vizii, semineranno le virtudi...”; Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Op. omnia*, t. 14), *Ps.* 36 [v. 3: “inhabita terram...”], n. 2: “Quarta terra est propriae carnis (...) et hanc inhabites extirpando vitia et inserendo virtutes”; Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas expos.*, Parma 1869 (*Op. omn.* di Tommaso, 24/III), *I Petri*, cap. 3: “Primo enim oportet extirpare vitia, quam inserere virtutes”; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, Parma 1864 (*Op. omnia* di Tommaso, t. 15), n° 38, su *Io* 15,1b (“Pater meus agricola est”): “Agrum tertium, idest iustum, colit (Deus)... fructificationem vitiorum extirpando; (...) semina virtutum seminando”; *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, éd. critique par N. Bériou et I. le Masne de Chermont; avec la collaboration de P. Bourgain et M. Innocenti, Roma, Éc. Franç. de Rome, 2001, <http://digital.casalini.it/10.1400/37450>, LXXXVI, *Sermo in sancto Dionisio vel in beato Augustino et etiam potest adaptari in conversione beati Pauli*, *Eccli* 49, 3-4, § 11, p. 909: “«Et [Iosias] tulit» etc., ecce officii sibi iniuncti fructuosa executio que consistit (...) in vitiorum extirpatione, morum informatione (...); et in hoc quod dicit «tulit» etc. [*i.e.*: «abhominaciones impietatis»], ecce vitiorum extirpatio; «et gubernavit» etc., ecce morum informatio...”.

<sup>8</sup> Cfr *Iac* 1,5: “postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter” (ma molti luoghi della *PL* e del *Corpus Thomisticum* e Federico Visconti leggono “abundanter”, per contaminazione con *Mt* 13,12a): l’asserzione viene staccata dal contesto e resa assoluta; *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato* [...], a c. di B. Sorio, Verona 1852, *Prologo*, p. 33: “Come l’abbondanza della grazia s’impetra con vera orazione”. Tra le possibili fonti a disposizione dei predicatori: Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, Parma 1856, IV, *dist.* 20, q. 1, art. 1, q. 1, *resp.*: “Deus, qui dat omnibus abundanter, nulli gratiam denegat qui quod in se est facit ut se ad gratiam praeparet”; Id., *Super ev. s. Matth. lectura*, Torino - Roma 1953, *cap.* 13, l. 1, cita a memoria “*Mt* VII [v. 7]: «petite, et accipietis» [ma è *Io* 16,24]. Unde «qui habet», *d e s i d e r i u m*, «dabitur ei, et abundabit» [*Mt* 13,12], quia ipse est qui dat abundanter omnibus”; Ignotus auctor, *De beatitudine*, Parma 1864 (*Op. omnia* di Tommaso, 16/1), cap. 1: “omnibus *d e s i d e r a n t i b u s* dat affluenter, ut dicit beatus Jacobus”; Aldobrandino Cavalcanti, *Serm. domin.*, n° 74, riconduce la citazione di Giacomo al suo contesto più ristretto ma poi cita *Mt* 21,22: “omnia quaecumque petieritis in oratione, credite quia accipietis”.

<sup>9</sup> Cfr D.XXXVII - T.136: sulla croce “trovate l’Agnello svenuto essere mangiatore de l’onore del Padre e de la salute nostra”. Per altri testi cfr la 2° parte della n. 4 di D.XXXXVIII - T.132; per gli ecclesiastici cfr S. Caterina da Siena, *Le orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Edizioni cateriniane, 1978, II, p. 20: "Pregoti che dirizi in te el cuore e la volontà de' ministri della santa chiesa sposa tua, che seguitino te, agnello svenuto poverello, umile e mansuetto, per la via della santissima croce"

<sup>10</sup> Su “Sitio” cfr n. 4 di T.16. Per i testi dei teologi cfr D.XXXVII - T.136, n. 8, cui si aggiunga la *Postilla* di Ugo di S. Caro, vol. 6, Venezia 1703, *ad Io* 19,28: “Hoc dicit, ut ostendat desiderium nostrae salutis”.

<sup>11</sup> Caterina interpreta simbolicamente *Gv* 19,29-30: l’amaritudine è quella del peccato, cfr la n. 10 di D.XXXVII – T.136.

<sup>12</sup> Cfr la n. precedente e, per “puzza di peccati”, T.073, n. 18, e D.LXII - T.75, n. 44.

<sup>13</sup> Cfr la n. 21 di D.V - T.204. A destinatari che considera più progrediti sulla via della perfezione Caterina indica una tappa ulteriore: non solo amare ciò che Dio ama e seguire i comandamenti, ma non poter amare se non Dio e in Dio, cfr T.175, a un monastero femminile: “la vera carità e il puro amore di Dio e del prossimo, anco dà lume e vita e unione perfetta con Dio, in tanto che per desiderio e amore diventa un altro lui e non può volere né amare neuna cosa la quale sia fuore di Dio; ciò che è in lui ama e ciò che è fuore di lui odia cioè el vizio e il peccato”.

<sup>14</sup> La strana lezione di S<sup>2</sup> (“era”) potrebbe spiegarsi con la volontà del Caffarini di allontanare da Caterina l’accusa di essere una falsa profetessa (su cui v. Raimondo da Capua cit. nella n. 31 di D.XXXXIII - T.144; v. la fine della stessa n. per analoghe correzioni redazionali). Il riferimento escatologico al “tempo breve” (*I Cor* 7,29a) è tipico delle lettere del 1375-76 *in.*: v. il mio articolo *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, pp. 159-62. Il brusco passaggio alla parte seguente, dopo “il tempo è... nostro” mi fa sospettare un taglio del testo, ma la mancanza della redazione maconiana impedisce di provarlo.

<sup>15</sup> Si tratta di un velato invito a tenere un comportamento adeguato al tempo di crisi escatologica legato alla persecuzione della Chiesa: cfr D.XXXXV – T.137: “el tempo è nostro, figliuolo, però che è perseguitata la Sposa di Cristo da' cristiani, falsi membri e putridi”; v. anche D.XXXXVIII - T.132, n. 20. Cfr però anche i due testi latini cit. nella prima parte della n. 59 di D.LV – T.181.

<sup>16</sup> Genitivo esegetico: “quell’ortolano che è lo Spirito santo”

<sup>17</sup> “Fornire”: Favorire una determinata attività provvedendo il necessario per portarla a termine (GDLI).

<sup>18</sup> A Francesco è indirizzata la Lettera T.5. La nota 4 dell’ed. ISIME, vol. I, p. 29, rinviando a P. Nardi, *L’insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV (...)*, Milano 1966, pp. 199-201, scrive: “Francesco di messer Guido da Montalcino, attestato come docente presso lo studio senese negli anni tra il 1339 e il 1340 (*sic*)”, e fornisce altre informazioni su di lui. D.Th. segnala che monna Moranda è probabilmente la stessa “pia e generosa signora” nominata dal Colombini, lett. XVII (dove si nomina una “donna Moranda di messere Francesco”: *Le lettere del B. Gio. Colombini*, a c. di a. Bartoli, Lucca 1856, p. 70), e da Domenico da Monticchiello (ivi, lett. XI, p. 43).

<sup>19</sup> Forse Caterina aveva scritto “e anch’io desidero” (“desidero” si intravede), eraso dal correttore per l’apparente contraddizione con “a me non piace”, che però non è assoluto, ma si riferisce al “modo”, cioè alla scelta di un monastero da lei non apprezzato. Caterina ne trae lo spunto per auspicare la fondazione di un nuovo monastero.

<sup>20</sup> “C. pensava dunque fin da allora a fondare un monastero che rispondesse al suo ideale di vita religiosa, e che fu poi Belcaro” (D.Th.).

<sup>21</sup> D. Th., sulla scorta di A. Canestrelli, *Storia dell’abbazia di S. Antimo*, in “Bullettino senese di storia patria”, XVIII (1911), pp. 84-132 e 187-232, annota che questo monastero non dipendeva dall’abbazia di S. Antimo.